

Torino, settembre 1952: l'impresa nell'economia

La seconda Settimana celebrata a Torino appartiene al periodo più lungo e più fecondo delle Settimane Sociali, anni 1945-1970, ossia dalla conclusione della devastante guerra mondiale alla contestazione postconciliare.

Il tema scelto per Torino era particolarmente attuale sotto il profilo politico-sociale: in Italia, soprattutto nel triangolo Torino-Milano-Genova, era in pieno sviluppo la seconda industrializzazione; Torino, città della Fiat, quindi per antonomasia città dell'impresa industriale, era l'osservatorio più idoneo per verificare gli effetti della industrializzazione nonché gli effetti sociali, all'interno e fuori della stessa impresa.

A Firenze (Costituzione e Costituente) era seguita Venezia nel 1946 sui problemi del lavoro, poi Napoli nel 1947 sui problemi della vita rurale, Milano nel 1948 sulla comunità internazionale, Bologna nel 1949 sulla sicurezza sociale, e, dopo la parentesi dell'Anno Santo del 1950, Genova nel 1951 sulla organizzazione professionale: problemi di grande attualità a livello italiano e, qualcuno, a livello europeo ed internazionale.

Torino e la Settimana

Torino cattolica si preparò e partecipò al grande evento. Fu creato un Comitato onorario di cui era presidente il cardinal Arcivescovo Maurilio Fossati e di cui furono chiamati a far parte torinesi: ecclesiastici (mons. Pinardi), esponenti dell'economia (Bona, Valletta), della cultura (Allara, Cansacchi, Mazzantini), della politica (Quarello, Rapelli, Sabatini), dell'associazionismo cattolico (Acli, Ac), il sindaco Peyron, il presidente della provincia Grosso. Il comitato esecutivo era presieduto dall'avvocato Umberto Zaccone, presidente della Giunta diocesana di AC; tra i membri i monsignori giornalisti Jose Cottino e Carlo Chiavazza.

A coadiuvare il presidente della Settimana, mons. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, furono designati due vicepresidenti torinesi: Federico Marconcini, senatore della Repubblica, e Silvio Golzio, dell'Università di Torino.

Segretario era ancora mons. Pietro Pavan. Secondo una tradizione ormai pluridecennale, le «Semaines sociales» mandarono l'adesione dei cattolici francesi tramite monsieur Baboulin.

Un po' di cronaca

La Settimana, sotto il profilo religioso, si aprì e si chiuse nella cattedrale di San Giovanni, alla presenza del cardinal Arcivescovo di Torino, Maurilio Fossati, rispettivamente con il canto del Veni Creator e del Te Deum. Ogni mattina si celebrava per i settimanalisti la Messa nella chiesa salesiana di S. Giovanni Evangelista, con la meditazione dettata dal vescovo di Novara, mons. Vincenzo Gilla Gremigni.

La seduta inaugurale si svolse nel salone degli svizzeri del Palazzo reale, con i saluti dell'avvocato Umberto Zaccone, presidente dell'Ac torinese, della professoressa Tettamanzi, a nome del sindaco di Torino Amedeo Peyron e del professor Luigi Gedda, a nome dell'Azione cattolica italiana

Significativo, non formale e ricco di indicazioni concrete fu il messaggio papale (Pio XII) inviato dal Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Montini.

Seguì la prolusione pronunciata dal presidente del Comitato permanente e della stessa Settimana, mons. Giuseppe Siri: l'impresa privata, cooperativa, socializzata o nazionalizzata è antropocentrica; la sua economia poggia sull'uomo; fuori di questa via esiste soltanto la dittatura.

I lavori, molto intensi, che si svolsero nel salone del palazzo di Torino-Esposizioni; furono intercalati da visite a luoghi simboli della città industriale (Fiat) e religiosa (Cottolengo).

Relazioni e discussioni

I lavori ruotarono attorno a tre punti: l'impresa artigianale, l'impresa agricola e quella industriale, con particolare attenzione alla cooperazione. Come introduzione ai lavori i professori dell'Università Cattolica, Siro Lombardini e Mario Romani, offrirono con due poderose relazioni (una al mattino, la seconda al pomeriggio) riflessioni tra loro complementari e divergenti, rispettivamente su «L'impresa come fattore di progresso nell'economia contemporanea» e «I danni dell'industrialismo e i correttivi politico-sociali e sindacali». Lombardini si espresse favorevolmente sulla funzione dell'impresa nel creare progresso economico, di cui costituisce un «fattore fondamentale». Romani, dal canto suo, affermò la necessità di subordinare i valori economici a quelli sociali, per evitare che l'economia sia stornata verso obiettivi estranei; per superare il senso di spersonalizzazione avvertito dai lavoratori all'interno dell'impresa nonché il loro senso di estraneità alla stessa, è necessario promuoverne una qualche partecipazione, che può variare nel tempo e secondo le circostanze. Entrambe (e così avverrà per tutta la settimana) furono seguite da dibattito con vari interventi

Mira, dell'Università di Perugia, trattò dell'impresa artigianale. Da sempre oggetto di studio da parte delle Settimane Sociali, l'impresa agricola di dimensioni familiari fu oggetto dell'intervento di Visocchi, dell'Università di Firenze.

Segno del notevole interesse per il tema, il pubblico raddoppiò alle quattro lezioni concernenti l'impresa capitalistica, tenute da Mengoni, Golzio, Prever e Vito. Toccò a Mengoni dell'Università di Trieste illustrare il tema La recente evoluzione dell'impresa in forma di società anonima: i problemi giuridici e i problemi morali. Con le riflessioni del docente triestino concordò Vito dell'Università Cattolica di Milano nella relazione Accentramento di capitale, rischio e potere economico nell'impresa di grandi dimensioni. Nella linea dell'esigenza della umanizzazione dell'impresa industriale si indirizzò Prever, presidente dell'Ucid: di Torino, parlando di relazioni umane nell'impresa. Tuttavia tale istanza fondamentale vale anche per l'impresa pubblica, oggetto della relazione di Golzio dell'Università di Torino, con il tema L'impresa pubblica e l'impresa nazionalizzata o socializzata.

Al domenicano padre Spiazzi e al gesuita padre De Marco spettò il compito della trattazione degli aspetti esplicitamente morali, peraltro già presenti e toccati nelle varie lezioni.

Il 27 settembre, al Teatro Carignano, fu compito del segretario mons. Pietro Pavan tirare le conclusioni e leggere la Dichiarazione finale. Alle conclusioni fu dato il significativo titolo, indicativo del taglio dei lavori: «L'impresa a servizio dell'uomo». Il relatore faceva rimarcare due notevoli e radicali cambiamenti verificatisi recentemente: 1. passaggio da uno Stato quasi assente dal mondo economico, lasciato alla legge della libera concorrenza, ad uno Stato entrato invece profondamente in campo nelle economie a mercato libero; 2. passaggio da un contesto economico caratterizzato da rapporti economici tra individui e tra individui e Stato a un contesto in cui contano molto i corpi intermedi, come i sindacati.

Diversamente dalle interpretazioni marxista e liberista, sotto il profilo della dottrina sociale cristiana il cambiamento, pur non scevro da problemi e da sbandamenti, andava giudicato, come aveva sottolineato Romani, positivamente, come un passo verso «il vero incivilimento».

don Giuseppe TUNINETTI

(4-continua)

Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 21 luglio 2013